

# VOCE DEL LAVORATORE

ORGANO PIEMONTESE DEL MOVIMENTO DEI CATTOLICI COMUNISTI

## COMPITO URGENTE

In questa fase finale della lotta per la liberazione è indispensabile che noi operai e lavoratori cattolici tiriamo le somme per vedere se si è fatto qualcosa, se si è fatto abbastanza, oppure se si poteva fare di più.

Durante il periodo acuto dell'oppressione nazi-fascista le forze proletarie hanno scagliato nella lotta le migliori energie. Hanno costituito il nerbo essenziale della guerra partigiana e della resistenza aperta o sotterranea nelle città e nelle campagne.

A questa lotta dura e spietata, piena di rischio e di sacrificio, i lavoratori cattolici hanno dato anch'essi il contributo. Contributo che è stato di sangue e di fatica; aiuto non indifferente alla causa della liberazione.

Tuttavia è necessario vedere come è stato dato questo contributo, cioè se è stato dato in maniera tale da sfruttare tutte le possibilità di combattimento e di resistenza.

Dobbiamo dire che non è stato esattamente così.

Molti fra i lavoratori cattolici che hanno lottato, lo hanno fatto di spontanea iniziativa, isolatamente, portando col loro slancio tutta quella forza che potevano impiegare personalmente. Non si è però da parte loro adoperata quell'arma preziosa e decisiva per la vittoria che si chiama "organizzazione".

Troppi sono gli operai cattolici che nelle fabbriche, nelle officine sono rimasti isolati, timorosi di appoggiarsi a questo o a quel partito, evitando quella che è l'avanguardia organizzata della loro classe sociale, astenendo il loro cervello da quel lavoro febbrile e costruttivo che è l'ansia della ricostruzione politica, così radicata nel proletario cosciente.

Quelli che tra i lavoratori sentivano questa esigenza di ricostruzione e di azione, hanno dunque portato il loro contributo alla spicciolata: perciò non basta.

Troppe masse oggi sono ancora ferme su quel pericoloso e funesto luogo comune che fa dire: "aspettiamo, vediamo come va a finire, e poi allora...". Seguire questa frase significa stare in coda a elemosinare, o peggio sfruttare, le conquiste altrui, quelle conquiste che si possono raggiungere soltanto con il sacrificio e con la partecipazione attiva.

Oggi più che mai, dopo questo doveroso esame di coscienza, gli operai e tutti i lavoratori cattolici devono sentire questa esigenza.

Tutti ci chiamano, tutti aspettano che si entri in blocco nelle file della lotta per la liberazione e per quegli interessi sacrosanti di tutta la nostra classe. - Abbiamo sempre professato una Fede che ci dice costantemente: "conquisterai il pane col sudore della tua fronte...", e saremo proprio noi gli unici ad attendere che gli altri lavorino per noi? Abbiamo una Fede che ha dato la forza a migliaia di martiri, e saremo proprio noi che ci asterremo dalla lotta, solo perchè in essa ci si può lasciare la pelle?

Dobbiamo perciò prendere la nostra posizione, tutti e non qualcuno soltanto.

Nelle fabbriche altri compagni più attivi, più creativi, hanno costituito gruppi di resistenza, comitati di agitazione; larghe masse eleggono i loro uomini alle commissioni interne segrete, alle commissioni sindacali. E noi? Cosa aspettiamo a riunirci, ad organizzare dei gruppi che eleggano i loro rappresentanti? Questi rappresentanti, una volta che abbiano in pugno la loro massa organizzata e disciplinata, possono pretendere la partecipazione attiva agli organismi di lotta. Questo sarà possibile solo quando avremo dimo-

strato di avere un indirizzo politico, un desiderio concreto di costruire.

Questa partecipazione non sarà solamente l'"atto di presenza", dei lavoratori cattolici, ma darà la possibilità di lottare efficacemente, sia oggi, che domani, per quelle rivendicazioni giuste della nostra classe: in tal modo si avrà voce in capitolo, si potrà così portare anche il nostro peso al progresso sociale.

Molti inorridiscono dicendo: "Io non farò mai della politica!". A questo riguardo bisogna precisare che se è vero che non tutti sanno "fare la politica", è anche vero che è dovere di tutti "vivere nella politica". Che significa vivere nella politica? Vivere nella politica significa non disinteressarsi dei problemi sindacali e di categoria, e di far in modo, attraverso gli organismi già esistenti o quelli da creare, di far sentire la propria voce, quella del compagno che non sa ancora esprimersi, per fare in modo che le aspirazioni nostre, come individui e come membri di una data classe, siano prese in considerazione e soddisfatte. Significa inoltre avere la possibilità di conoscere e far conoscere i mezzi e il modo di arrivare a conquistare la vittoria delle giuste aspirazioni e di divenire coscienti della forza della nostra classe e dei diritti di questa, diritti che fino a poco tempo fa tutti avevano tentato di tenerci nascosti perchè solo conoscendoli si sente il bisogno assoluto di farli valere.

Recapitolando: ecco dunque il compito urgente per noi: **unirsi ed organizzarsi**, e affiancarsi, anzi fondersi coi nostri compagni di lotta che sono già in moto, quel moto che sta spezzando la superbia nazista e che spazzerà via per sempre la fanghiglia fascista, per raggiungere la democrazia progressiva, unica via per l'abolizione dello sfruttamento e dell'oppressione.

## La questione essenziale

Il M. C. C. rappresenta una posizione che risponde a delle necessità storiche ben precise, ormai improrogabili; ma per delle ragioni ovvie, esso è pur sempre un "fatto nuovo". Perciò è assai naturale che ad esso vengano richieste da più parti delle chiarificazioni ideologiche: negli stessi operai cattolici, per es., molti dei quali già da tempo avevano intuito che la politica comunista di unione proletaria non è affatto inconciliabile con la professione di Fede Cattolica e che perciò incominciano a riconoscere nettamente nel Movimento la loro guida politica, è vivo il bisogno di ulteriori spiegazioni, discussioni, il bisogno di nuove domande e di ricevere nuove risposte.

Il M. C. C. si rende ben conto della giustezza di questo bisogno, e perciò farà posto nei suoi fogli ad articoli appunto ideologici, anche se essi sono staccati dalla situazione attuale, anche se sono su di una linea puramente teorica. Ma mentre cerca di venire incontro a tali esigenze, il Movimento non può non ricordare a tutti gli operai e lavoratori cattolici questo importantissimo punto: la precedenza va data oggi assolutamente ai problemi pratici della lotta anti-nazi-fascista.

Siccome questo è un avvertimento già detto e ripetuto ad oltranza, si è presa un po' l'abitudine di non tenerne conto, di ascoltarlo come una musica che ha perduto tutto il suo significato.

La gravità di un tale errore è delittuosa; non è una esagerazione: delittuosa.

La situazione è quella che è; non ci si può estraniare, e la cosa fondamentale da farsi è agire per risolverla; non agire significa appoggiare e favorire, sia pure inconsciamente, la conservazione del più crudele regime di terrore che si sia mai visto nella storia; perdere tempo, per una ragione qualsiasi, anche importante, vuol dire tradire chi lotta, chi soffre, chi muore.

Il nostro spirito cristiano non può spingere che all'azione "giusta", contro le barbarie, il nostro spirito cristiano non può non condannare chi dorme, chi sta a guardare. E agire non significa agire ciecamente: tutti vediamo benissimo perchè e contro chi dobbiamo combattere.

In questo senso il Movimento invita tutti gli operai e lavoratori cattolici a non dimenticare che la questione essenziale, che non bisogna mai stancarsi di agitare, è oggi questa: la partecipa-

zione totale alla lotta. Questo innanzi tutto.

I cattolici devono persuadersi che, a prescindere dalle distinzioni politiche e dalle precisazioni dottrinarie si DEVE lottare contro il nemico comune in una comune lotta in cui nessuna distinzione politica deve separare, da cui nessuna mancanza di precisissime nozioni dottrinarie deve allontanare. Non è neppure, anzi non è affatto necessaria per questa lotta l'adesione ad un partito

politico; necessaria è solo una cosa: muoversi.

Unicamente se si sarà saputo comprendere questo principio e tradurlo in atto, si sarà degni di dire domani una parola qualsiasi; fra l'altro si sarà compreso in questo modo il primo e fondamentale principio politico, di una politica attiva che sola può trionfare e far trionfare coraggiosamente con la sua spada la Giustizia.

## Il problema dei Giovani Cattolici nella vita politica del Paese.

*Un giovane cattolico ci scrive:*

\* Tanti anni di dittatura fascista hanno lasciato negli ambienti giovanili cattolici una tara particolare, la quale stenta molto a scomparire: il disorientamento nell'azione politica costruttiva.

Per tanti anni il giovane cattolico, estraniato come tutti gli altri giovani dalla vita politica cosciente, ha trovato nell' A. C. I. e nella F. U. C. I. l'unica possibilità di discutere liberamente problemi che non fossero quelli del G. U. F. o della G. I. L., o quelli sportivi. Si è creata così naturalmente un'abitudine ad accontentarsi di vedere ogni cosa da un punto di vista puramente religioso o teorico, e di creare unicamente gruppi di studio o associazioni di preghiera.

Ora per quanto riguarda la vita religiosa non c'è nulla da osservare, se mai c'è solo e sempre da migliorare. Per quanto invece riguarda la tendenza a considerare la vita sociale e politica solo da un punto di vista di « studio » o al massimo di attività assistenziale, bisogna senz'altro riconoscere una grave insufficienza.

La lentezza e talvolta la diffidenza che si riscontrano negli ambienti giovanili cattolici ad una partecipazione attiva alla vita politica, è cosa che deve essere combattuta se non si vuol venire meno ad un preciso dovere.

Dal Medioevo ad oggi vi è un progressivo diffondersi della vita politica dai ceti socialmente più elevati, dalle minoranze in qualsiasi forma privilegiate, alla grande maggioranza della popolazione di un paese. Quantità sempre maggiori di uomini partecipano alla vita politica per controllarla e inserendosi attivamente in qualche particolare incarico, incontrano nuovi doveri. Incontrano, diremo, condizioni e necessità di vita collettiva, tali da dare nuovi contenuti al « Dovere del proprio stato ».

Questo significa che ormai l'azione politica non può essere considerata come qualcosa di facoltativo, o peggio; come qualcosa da sfuggire perchè è sporca. Sporca era certo la politica fascista, ma lo era perchè erano sporche le mani dei fascisti, e lo scopo che il fascismo perseguiva.

Credo dunque che l'ingranamento nella vita politica del paese sia un improrogabile dovere. Tra l'altro mi pare che è soprattutto con tale partecipazione attiva alla politica che i cattolici potranno cristianizzare la vita pubblica.... \*

*Rispondiamo:*

La lettera che il giovane cattolico ci ha inviato tocca nel vivo una questione di assoluta attualità, che richiede una immediata soluzione.

Concordiamo perfettamente con lui nel constatare come si è arrivati negli ambienti giovanili cattolici ad estraniarsi dalla vita politica, considerando questa come il regno della malafede e delle falsità.

L'osservazione fondamentale che si può fare a questa considerazione è appunto quella già contenuta nella lettera. Ma non bisogna confondere la politica fascista, che era demagogia corrotta e arrivismo, con la politica.

Ma lasciando da parte tutte le discussioni e le giustificazioni al riguardo, quel che occorre allo stato attuale è impostare la questione concretamente; e il modo concreto di impostarla è questo: sono i giovani cattolici sul piano della lotta di liberazione? Ci sono tutti? danno ad essa quel totale contributo di freschezza e di azione che le loro energie possono dare?

Noi non vogliamo dimenticare quel che è stato fatto in questo senso; ma dobbiamo riconoscere che generalmente i giovani cattolici hanno dimostrato una preferenza spiccata per le discussioni, per i « cosa dovremmo fare..... » per le battaglie puramente verbali.

Indubbiamente è la impreparazione politica che ha vietato loro di porsi chiaramente il problema del loro inquadramento nella viva situazione attuale. Ma ad ogni modo questo inquadramento non c'è, o se c'è, c'è solo troppo scarsamente, perchè non si possa pensare, vedendo le cose dal di fuori, che le discussioni dei giovani cattolici non siano che un « pretesto », un pretesto per non far niente.

Sulla necessità urgente di un «ingranamento», non è più neanche il caso di parlare: noi l'abbiamo già prospettata per tutti i cattolici; tanto più essa si rivela chiara per i giovani cattolici. L'ultimo ostacolo a che esso si realizzi può essere effettivamente il disorientamento di fronte a tanti indirizzi politici nuovi, spesso con le finalità ideologiche contrastanti. E' questo un ostacolo superabile?

Esiste un « Fronte della Gioventù », (F. d. G.), un fronte che raccoglie elementi di ogni tendenza politica e senza partito, aperto a tutta la gioventù attiva per impiegarli nella lotta. Questo importantissimo centro di organizzazione delle masse giovanili non deve essere assolutamente disertato o evitato dai giovani cattolici.

Occorre mettere da parte ogni inciampo, ogni remora verbale; aderire con entusiasmo al Fronte, potenziarlo; lavorare in esso e per esso è dunque compito preciso di tutti i giovani cattolici; occorre comprendere che questo è l'unico mezzo per essere presenti alla scuola di combattimento, attraverso la quale ciascuno potrà trovare quella formazione più elementare di coscienza politica generale che consentirà domani una scelta e un'opera politica particolare.

## Partigiani jugoslavi

Tutti conoscono la guerra che l'eroico popolo jugoslavo combatte da quattro anni per la libertà e l'indipendenza del proprio Paese. Pochi tuttavia si rendono esattamente conto dell'imponente sforzo che ha compiuto ogni cittadino della Serbia, Croazia, Slovenia, Montenegro, per raggiungere la vittoria sulla barbarie tedesca e fascista, e soprattutto l'opera grandiosa del Maresciallo Tito, che ha saputo vincere con incrollabile fermezza tutte le immani difficoltà militari, politiche e logistiche, che durante questi lunghi anni hanno attraversato il suo cammino.

Dopo la rapida vittoria tedesca su di un esercito insufficiente strumento di un governo imbelle, i comunisti jugoslavi hanno iniziato una spietata guerriglia contro gli invasori tedeschi, ai quali si era aggiunto l'esercito fascista.

Privi di mezzi, ostacolati da correnti opportunistiche interne e dall'immaturità politica delle masse popolari, i comunisti jugoslavi si spostavano ora qua ora là nell'immenso territorio, combattendo sempre senza dar tregua all'invasore, e contemporaneamente procedendo alla rieducazione politica del popolo e alla mobilitazione totale delle energie del paese.

A poco a poco le scarse ma ferree « bande » dei patrioti si ingrossarono, alimentate da masse di operai, contadini, montanari ed intellettuali, che si schieravano nella lotta senza quartiere. Le bande di insorti, diventarono ben presto dei reparti organici, veri strumenti di guerra, non solo, ma terreno di scuola politica.

Bisogna aver visto come morivano i patrioti jugoslavi, dopo essere stati torturati dai predoni tedeschi e dai famigerati battaglioni « M., per rendersi conto di quest'opera di ricostruzione e di formazione morale del cittadino jugoslavo. Bisogna aver visto lo sguardo di ciascuno di essi, che rimaneva indomito e sprezzante, nonostante le insensate distruzioni del nemico, per comprendere lo spirito che li animava nella guerra di liberazione.

Oggi non ci sono più le « bande », ma un esercito compatto, che vede coronare il suo sacrificio di quattro anni di battaglie e di sangue, con la fuga ignominiosa degli invasori tedeschi, e con il congiungimento e l'abbraccio fraterno della vittoriosa Armata Rossa che ha sbargliato gli eserciti di Hitler del fronte orientale.

Il calvario della Jugoslavia è al suo termine, e sulle sue rovine gloriose, trincee purissime della fede di un popolo eroico, sta sorgendo la vita ricca di speranze e di promesse, di libertà e di vera giustizia sociale.

VIVA L'ESERCITO DEL MARESCIALLO TITO !!!

**CATTOLICI PIEMONTESI!** Il Comitato di Liberazione Nazionale è il rappresentante unico e legale del Governo di Roma. Esso è l'espressione di tutte le forze vive e sane del popolo Italiano, tese verso la vittoria sul nemico nazista e fascista per l'istaurazione della democrazia.

**CATTOLICI PIEMONTESI!** Prepariamoci al prossimo combattimento finale - Osservate, seguite giorno per giorno le direttive del C. di L. N., obbedite ai suoi ordini. - Unitevi in blocco alle forze attive del popolo già in lotta!

### NOTIZIE BREVI

Come tutti hanno potuto notare, « audacissime », squadre della delinquenza fascista stanno apprestando reticolati e postazioni di armi automatiche intorno alle loro tane, in vista della prossima insurrezione del Popolo torinese. Il lavoro prosegue dal di fuori secondo i « piani prestabiliti ». Non così accade, a quanto ci risulta, dentro la barricata: ci sono giunte all'orecchio delle precisazioni di qualcuno di questi banditi, i quali hanno dichiarato che non sono poi così pazzi da farsi ammazzare per i grossi capi che hanno rubato più di loro, tanto da garantirsi il futuro prossimo; e che nel caso che fossero obbligati a resistere saranno loro i primi a sparare su di essi... - Il Popolo torinese incurante di queste beghe di famiglia, prepara le armi per assalire e distruggere per sempre questi rifiuti della società.

**Disarmate i traditori fascisti e gli spauracchi dell'esercito del rinnegato Graziani. Potrete presto impiegare quelle armi per scacciare i tedeschi dalla nostra terra ed impedire loro nuove distruzioni.**